

# Due potenti e un genocidio

**Paola Caridi e Tomaso Montanari**

*«Il Sommo Pontefice, Sovrano dello Stato della Città del Vaticano, ha la pienezza dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario».*

L'articolo 1 della Legge fondamentale dello Stato della Città del Vaticano esprime in forma ufficiale ciò che resta del potere temporale dei papi.

È l'ultima traccia di quella doppia natura del papato, autorità religiosa e morale da una parte, signoria mondana dall'altra.

Questa doppia natura, ci si è sempre chiesti, è coerente col comandamento del Signore circa l'essere "nel mondo, ma non del mondo", o invece non lega i successori di Pietro alla logica dei principati e dei regni, quelli che il diavolo promette a Gesù nelle tentazioni, ritenendoli suoi? In altre parole, **il papa-sovrano che accetta la logica del potere mondano è il san Pietro che ama il Signore, o quello che lo tradisce?**

**A questa discussione secolare, papa Francesco aveva dato una risposta scardinante: quella della profezia.**

Un papa non secondo il mondo, ma secondo il Vangelo: capace di spiazzare ogni suo interlocutore **perché la profezia e la potestà papale non avevano forse mai coinciso, nella storia bimillenaria della Chiesa. Il suo parlare era "sì, sì, no, no": così contravvenendo alla prima regola del potere terreno, quella di una sistematica menzogna.**

**Leone XIV non è, con ogni evidenza, un profeta: con lui il papato torna nell'alveo ordinario dell'esercizio del potere.**

Fin qui, purtroppo, nulla di strano: 'strano' era Francesco.

**Ma l'udienza concessa al capo dello Stato di Israele, Isaac Herzog, non è ordinaria nemmeno per la tradizione spregiudicata del potere papale: non ne ha la prudenza né la saggezza.**

La bandiera israeliana nel cortile di San Damaso, gli onori militari resi dalla Guardia svizzera, la stretta di mano davanti ai fotografi, lo scambio dei doni, il tenore comunicato stampa: ognuna di queste cose è **uno scandalo** (cioè, letteralmente, una pietra d'inciampo: specie per i cristiani).

**Perché Herzog rappresenta uno Stato genocida: e papa Francesco - in sintonia con la scienza giuridica e la coscienza del mondo - chiamava 'genocidio' quello in corso a Gaza.**

E le sue parole e le sue azioni personali sono tra le prove del genocidio.

**Fu Herzog, tra l'altro, a dire: «è un'intera nazione là fuori che è responsabile. Questa retorica sui civili non consapevoli, non coinvolti, non è assolutamente vera».**

**È a questo che papa Leone ha dato legittimità morale: quella stretta di mano è una assoluzione in mondovisione.**

**Nella 'giornata particolare' in cui Hitler venne a Roma, nel 1938, Pio XI fece sbarrare financo i Musei Vaticani, e si ritirò a Castel Gandolfo.**

Il sovrano pontefice rendeva evidente il suo sdegno nei confronti di chi si apprestava a compiere il genocidio della Shoah.

La scelta era tale, che non si poteva tacere: il Vangelo prendeva il sopravvento sulla ragion di Stato, in una scheggia di profezia. E ora?

*Alla fine dell'incontro, Herzog ha tra l'altro detto: «L'ispirazione e la leadership del Papa nella lotta contro l'odio e la violenza e nella promozione della pace in tutto il mondo sono apprezzate e fondamentali. Attendo con interesse di approfondire la nostra cooperazione per un futuro migliore all'insegna della giustizia e della compassione».*

Un abbraccio mortale, sul piano morale.

**Aver permesso al capo dello Stato genocida di Israele di mentire così efferatamente, e di farlo sulla tomba di san Pietro, è una macchia, grave, che rimarrà sulla storia della Chiesa.**

**E il punto di vista del papa, affidato a un comunicato ufficiale della Sala stampa della Santa Sede, lascia interdetti:** *«Nel corso dei cordiali colloqui con il Santo Padre e in Segreteria di Stato, è stata affrontata la situazione politica e sociale del Medio Oriente, dove persistono numerosi conflitti, con particolare attenzione alla tragica situazione a Gaza. Si è auspicata una pronta ripresa dei negoziati affinché, con disponibilità e decisioni coraggiose, nonché con il sostegno della comunità internazionale, si possa ottenere la liberazione di tutti gli ostaggi, raggiungere con urgenza un cessate-il-fuoco permanente, facilitare l'ingresso sicuro degli aiuti umanitari nelle zone più colpite e garantire il pieno rispetto del diritto umanitario, come pure le legittime aspirazioni dei due popoli. Si è parlato di come garantire un futuro al popolo palestinese e della pace e stabilità della Regione, ribadendo da parte della Santa Sede la soluzione dei due Stati, come unica via d'uscita dalla guerra in corso. Non è mancato un riferimento a quanto accade in Cisgiordania e all'importante questione della Città di Gerusalemme. Nel prosieguo dei colloqui, si è convenuto sul valore storico dei rapporti tra la Santa Sede e Israele e sono state affrontate anche alcune questioni riguardanti i rapporti tra le Autorità statali e la Chiesa locale, con particolare attenzione all'importanza delle comunità cristiane e al loro impegno in loco e in tutto il Medio Oriente, a favore dello sviluppo umano e sociale, specialmente nei settori dell'istruzione, della promozione della coesione sociale e della stabilità della regione».*

**Cordiali colloqui con il garante di un genocidio in corso?**

**Rispetto del diritto umanitario, e non del diritto internazionale? Aiuti solo nelle zone "più colpite"?**

Israele che garantisce un futuro al popolo che sta massacrando, nel più terribile colonialismo, e in spregio alle sanzioni dell'Onu?

Nessuna presa d'atto che i 'due stati' sono ormai impossibili per il furto di territori perpetrato dai coloni israeliani?

**E, soprattutto, come è possibile chiamare 'guerra' un genocidio?**

**Questa non è diplomazia, questo è un tradimento morale di proporzioni enormi.**

**Gaza è più sola, la Santa Sede più debole e meno credibile.**

**Solo Israele trae vantaggio da questa visita, che rimarrà come una pagina nera: come il Giovanni Paolo II ospite di Pinochet.**

E anche peggio, perché il genocidio di Gaza è un evento spartiacque nella storia umana, come si vedrà presto.

È mancata la prudenza, è mancata la semplicità («siate prudenti come serpenti, semplici come colombe», comanda il Signore ai suoi).

È mancata la parresia ed è mancata la carità. Pochi giorni fa, suor Giovanna della Piccola Famiglia dell'Annunziata, fondata da Giuseppe Dossetti, si era detta profondamente addolorata nel «vedere una Chiesa quasi silente» su Gaza, e aveva chiesto ai religiosi e alle religiose di andare *«in piazza San Pietro, con cartelli semplici, diretti, che chiedano al Papa di muoversi: di andare a Gaza; di condannare pubblicamente Israele; di lanciare appelli incessanti perché i Paesi occidentali si mobilitino per fermare il genocidio»*.

**Domandiamoci ancora: il papa-sovrano che accetta la logica del potere mondano è il san Pietro che ama il Signore, o quello che lo tradisce?**

**La risposta è arrivata: con papa Leone XIV, la Chiesa del potere torna ad essere “del mondo”.**

Ed è nella Chiesa di suor Giovanna, la Chiesa dei senza potere, che, «nel mondo», rimane accesa la fiammella del Vangelo.

**Singolare, peraltro, la parabola del presidente israeliano.**

**«Il percorso che lo ha portato dall'essere un pilastro del partito laburista centrista israeliano sino a diventare un apologeta di una guerra brutale che ha ucciso oltre 65.000 palestinesi e ha portato la Striscia a condizioni di fame sempre più gravi, è davvero sorprendente»**, dice ad esempio con estrema durezza uno dei giornalisti che meglio conosce la regione, Peter Beaumont, forte di un'esperienza di decenni.

La durezza di Beaumont su Isaac Herzog è amplificata anche dal fatto che il presidente israeliano ha in programma di visitare il Regno Unito.

Un'altra tappa – oltre quella in Vaticano – inserita in una offensiva diplomatica che a qualcosa, per Tel Aviv, deve pur servire.

Un'offensiva inusitata, in pieno genocidio.

**A cosa serve il periplo occidentale di Herzog?**

**A far probabilmente masticare e digerire, ai governanti occidentali che non hanno l'abilità politica di fermare Israele, l'ipotesi dell'espulsione dei palestinesi da Gaza.**

E nel caso vaticano, a far digerire l'espulsione della comunità cristiana da Gaza, nonostante la presa di posizione comune – e contraria formalmente all'espulsione – del patriarca latino Pierluigi Pizzaballa e del patriarca greco-ortodosso Teofilos.

I rapporti tra Vaticano e Israele non mai stati semplici, da sempre, ma ora c'è un genocidio.

E la Santa Sede non può continuare ad agire come prima, quando le frizioni e le pressioni avevano come campo d'azione le questioni fiscali e dell'educazione.

Ora c'è un genocidio e il tentativo di portare a compimento la Grande Israele. C'è la piccola comunità palestinese di fede cristiana che non vuole andarsene dalla parrocchia di Gaza, e c'è la **Collina del Papa**

. La Collina del Papa, di cui nessuno parla, e che è invece l'ultimo ostacolo al compimento del distacco forzato di Gerusalemme dalla Cisgiordania, dopo l'ultima ruberia: quella attuata dal ministro Bezalel Smotrich con la colonia da costruire in zona E1, staccando cioè Ramallah da Betlemme.

La Collina del Papa, donata da re Hussein di Giordania a papa Paolo VI, è l'ultimo lembo rimasto a impedire la conquista definitiva da parte di Israele. Cosa succederà ora? Verrà ceduta?

**L'ipotesi dell'espulsione dei palestinesi cristiani da Gaza (crimine a sua volta) che serpeggia con sempre maggior forza dietro le quinte, e che troverebbe in Herzog l'unico esponente israeliano con qualche *chance* dal punto di vista diplomatico.**

Benjamin Netanyahu ha un mandato di cattura emesso dal più alto tribunale internazionale che si occupa dei crimini commessi da individui, la Corte Penale Internazionale.

**Su Herzog non pende un mandato di cattura, almeno per il momento, ed è dunque colui che più impegnarsi in un'offensiva diplomatica che la prossima settimana lo porterà nel Regno Unito.**

Questo non significa, però, che Herzog possa chiamarsi fuori dal genocidio che Israele sta compiendo sui palestinesi.

È il presidente, la più alta carica dello stato.

Appoggia le decisioni del governo, come ha confermato nel suo discorso più recente. *«Non c'è dubbio che in questa campagna militare siano state prese decisioni coraggiose e importanti in materia di sicurezza dalla leadership politica, che detiene l'autorità e le cui decisioni vengono attuate dal livello esecutivo»*, ha detto, pochi giorni fa a Gerusalemme, alla cerimonia per lo Israel Defence Prize.

Un colpo al cerchio e un colpo alla botte, a dire il vero.

È l'esecutivo che decide la campagna militare.

E un presidente sta a guardare?

È in parte il gioco che ha fatto Herzog, figlio dell'aristocrazia sionista che ha fondato lo stato di Israele.

Presidente figlio di presidente, una vita tutta dentro il partito laburista, almeno sino alla consunzione di un partito su cui si era retta la storia israeliana. Herzog è questo, cioè quello che si legge in tutte le biografie.

È anche, però, colui che è stato eletto a stragrande maggioranza, alla prima votazione, con 87 voti sui 120 membri della Knesset, in un momento di crisi estrema di Israele.

Era l'inizio di giugno del 2021, e Netanyahu aveva perso per pochissimo le elezioni.

Ed è vulgata comune che Herzog – proprio Herzog, il laburista soft e gentile – è stato eletto, con la forza dei numeri e dell'aritmetica, con il fondamentale contributo dei voti del Likud di Netanyahu.

La politica interna israeliana è complicata.

**E così Herzog deve a Netanyahu la sua elezione, ed è apparso tutto chiaro nei primi nove mesi del 2023, in cui il sesto governo guidato da Bibi Netanyahu, con il fondamentale appoggio dell'estrema destra, ha tentato il golpe giudiziario.**

**Herzog non ha fermato Netanyahu**, nonostante alcune dichiarazioni contro la 'riforma' (il coup) giudiziaria che avrebbe distrutto l'architettura sionista di Israele.

**E dopo il 7 ottobre, ha sostenuto la linea Netanyahu (se linea c'è stata), andando anche oltre.**

**Quella famigerata e oscena firma, con un pennarello, delle bombe che sarebbero state sganciate su Gaza dice due cose di Herzog.**

L'assoluta imperdonabile distanza tra un gesto (e tutti ricordiamo il sorriso sul suo volto mentre firmava) e l'effetto devastante, criminale delle bombe sui palestinesi a Gaza.

E l'adesione totale a ciò che in Israele la maggioranza pensa, non solo dal 7 ottobre.

Che i palestinesi siano tutti responsabili di tutto: un corpo unico che è responsabile di non essersi arreso, soprattutto.

Di non aver lasciato campo libero alla "affermazione" dello Stato sionista sulla terra di Palestina. Solo così si può interpretare l'altro gesto, l'altra frase imperdonabile e oscena.

Tanto imperdonabile da essere andata a finire nel dossier che il Sudafrica ha presentato contro Israele alla Corte Internazionale di Giustizia nel dicembre 2023, accusandolo di rischio genocidiario.

**È «l'intera nazione palestinese a essere responsabile», aveva detto Herzog.**

**E «non è vera la retorica secondo la quale i civili non siano consapevoli, né siano coinvolti» nel 7 ottobre.**

**Colpa collettiva, punizione collettiva.**

E neanche la retromarcia che fece Herzog gli toglie la responsabilità di aver sempre appoggiato il governo israeliano, non solo a Gaza, ma anche sulla Cisgiordania.

Dicendo, in sostanza, ciò che tutti sapevamo, sulla posizione laburista, la posizione di un partito che, al governo sino al 1977, è stato il primo a dare il via libera alle colonie illegali israeliane in Cisgiordania.

Ora, dopo tanti decenni di costruzioni, occupazione, apartheid, distruzione del paesaggio palestinese della Cisgiordania, Herzog dice anche che lo smantellamento delle colonie illegali e il ritiro dei 700mila israeliani che ci vivono non è realistico.

Dunque?

Realistica l'annessione della Cisgiordania a Israele?

Realistico il voto della Knesset contro qualsiasi ipotesi di Stato palestinese?

Questo è il protagonista dell'offensiva diplomatica israeliana, il presidente Isaac Herzog.

Colui a cui papa Leone ha stretto la mano e accolto con tutti (tutti) gli onori possibili.

L'articolo, pubblicato su *Invisible Arabs*, il blog di Paola Caridi sugli arabi invisibili, è qui ripreso con il consenso degli autori

# Gaza

## il linguaggio della diplomazia e quello profetico

**Roberta De Monticelli** 6 Settembre 2025

Israele-Vaticano Mantiene toni pacati, il papa, ma con Herzog non si smuove di un millimetro, e smentisce la nota diffusa in ebraico dal Presidente israeliano

Ripresa dei negoziati per la liberazione degli ostaggi ma anche il cessate-il-fuoco permanente, ingresso sicuro degli aiuti umanitari, pieno rispetto delle legittime aspirazioni di entrambi i popoli, due Stati, statuto internazionale di Gerusalemme, che non è la capitale di Israele.

Questo è il contenuto del comunicato uscito dalla sala stampa vaticana immediatamente dopo il colloquio di Herzog con Leone XIV.

Bisogna saperlo leggere, il linguaggio della diplomazia.

Mantiene toni pacati, il papa, ma con Herzog non si smuove di un millimetro, e smentisce la nota diffusa in ebraico dal Presidente israeliano, secondo cui il senso della visita sarebbe stato concordare col papa uno statuto speciale per i cristiani.

Leone non ha svilito le parole dei patriarchi di Gerusalemme, il latino Pizzaballa e il greco ortodosso Teofilo III.

La loro dichiarazione congiunta – *«le nostre chiese non se ne andranno da Gaza»* – era una risposta all'ingiunzione di andarsene, avanzata dal governo israeliano nei confronti della parrocchia della Sacra Famiglia come di quella greco-ortodossa San Porfirio.

I patriarchi ribadivano la loro decisione *«di rimanere e continuare a prendersi cura di tutti coloro che si troveranno nei due complessi»*.

Centinaia e centinaia di persone, e non solo cristiani, tra cui *«anziani, donne e bambini...Molti ... indeboliti e malnutriti»*.

Gente per cui *«cercare di fuggire verso sud equivarrebbe a una condanna a morte»*.

Restano intatte, chiarissime e forti le loro parole, restano alla temperatura del fuoco, quella che secondo Mario Luzi, il poeta, «si addice alla Parola»: *«Non può esserci futuro basato sulla prigionia, lo sfollamento dei palestinesi o la vendetta. Non è questa la giusta via; non vi è alcuna ragione che giustifichi lo sfollamento deliberato e forzato di civili»*.

Parole eroiche oggi laggiù, che offrono la fragile vita di chi le condivide al fuoco genocida dei carri di Gedeone/Netanyahu.

In duplice senso, come duplice è il senso della parola *“sacrificio”*.

Nel senso di un martirio che non è affatto impossibile, per quanto enorme di fronte al mondo attonito sarebbe l'attentato mortale che un manipolo coeso di assassini

autoproclamatasi eredi della Legge di Mosè, sostenuti da un manipolo sparso di sepolcri imbiancati della Civiltà Occidentale (vuoti come maschere comiche ma feroci come Leviatani) infliggerebbe ai rappresentanti in Terrasanta della seconda fra le tre religioni del Libro, o piuttosto della Parola.

“Sacrificio” significa fare sacro, e questa parola ha certo un’anima arcaica e tremenda.

Ma ne ha anche una di pura luce che da tutti i secoli della storia tenta di liberarsi dall’altra, e tentando fa, di questa storia, la poca parte che possiamo davvero chiamare umana, e i credenti chiamano santa.

Come è il grido di sconforto di quell’ebreo nudo, spogliato di ogni potere, mentre viene ucciso e non maledice, ma lega nella sua carne l’idea del bene e la rinuncia alla forza. Incarnazione è questo, anche i non credenti lo sanno.

Fuoco era la parola di quell’uomo come oggi lo è divenuta quella dei suoi eredi di oggi in Palestina.

Fuoco soave opposto al fuoco distruttore dei carri di Netanyahu, che ha dato il nome di Gedeone a un’operazione tesa a provocare una marcia della morte, con la benedizione degli Usa, nell’inerzia dell’Europa.

Fuoco opposto a fuoco come la luce fa con le tenebre: non le “aggredisce”, solo si accende, e le disperde. Le tenebre della mente, almeno.

Il buio della disperazione che grava su tutti noi, impotenti contro la criminale complicità dei nostri governi, per alte che si levino le nostre voci dalle piazze e dai social.

### **Il linguaggio della diplomazia invece è tiepido.**

Eppure a conclusione della loro dichiarazione i patriarchi avevano citato parole di papa Leone: *«Tutti i popoli, anche i più piccoli e i più deboli, devono essere rispettati dai potenti nella loro identità e nei loro diritti, in particolare il diritto di vivere nelle proprie terre; e nessuno può costringerli a un esilio forzato».*

Aiuta la mia incredulità, scrisse Agostino.

Questo papa agostiniano può ancora aiutare anche noi laici, la nostra incredulità morale e civile, che prelude all’avvento del nulla.

# Herzog da Leone

## Terrorismo di Stato indisturbato

**Antonio Gibelli, 4 settembre 2025**

Israele-Vaticano Anche il Papa stenta a distinguersi dalla lista degli inadempienti. Sta per ricevere il Presidente israeliano Herzog, che ha definito una vergogna il mandato di arresto dei suoi governanti terroristi

Ci sono terroristi che agiscono indisturbati a Gaza e in Cisgiordania. Si chiamano Netanyahu, Smotric, Ben Gvir, Gallant e via via gli altri compari di governo, la loro maggioranza in parlamento, il loro braccio armato che si chiama Idf, ovvero l'esercito israeliano. Terroristi che radono al suolo tutto quello che trovano sulla loro strada, uccidono uomini donne bambini, nascituri e neonati, infermieri e giornalisti, medici e soccorritori, chirurghi mentre stanno operando, reporter mentre stanno girando le scene dell'orrore. Abbattono case, sventrano chiese, moschee, ospedali, scuole. Provocano carestie e morti per fame. Tolgono ai palestinesi la possibilità di bere, di lavarsi, di dormire, di respirare. Occupano le terre altrui chiamandosi coloni e sradicano alberi, abbattono capi di bestiame, distruggono pozzi, ammazzano ragazzi, sparano in testa a chi gli dice basta.

Tutti costoro hanno già fatto 60000/70000 vittime civili e non si fermano. Procedono finché non si muoverà una sola foglia d'albero. Finché non si sentirà un solo batter d'ali di farfalla. Hanno già un progetto: edificare un moderno resort balneare sopra i mucchi di cadaveri sepolti o insepolti che hanno lasciato sulla loro strada: cemento autolivellante per spianare le ossa. E poi aperitivi e sedie a sdraio. A chi intima loro di fermarsi gridano: antisemita!

Agli studenti che hanno vinto una borsa di studio in Italia e altrove negano i visti. Ai loro nemici detenuti da decenni nelle loro prigioni rivolgono insulti e minacce. A chi vuole consegnare cibo ai sopravvissuti, senza compiere alcun reato, rispettando il diritto internazionale, promettono carcere duro. Loro, che agiscono da terroristi, danno dei terroristi ai portatori di pane e di pace.

Di fronte a questo c'è poco da dire e molto da fare. Questi terroristi ricercati dalla Corte internazionale di giustizia vanno diffidati, sabotati, isolati, boicottati, arrestati se mettono piede sul territorio nazionale. Il nostro governo parla molto e non fa niente. Le passeggiate del fatuo Tajani con la rappresentante dell'Autorità palestinese (autorità non più autorevole), gli slalom verbali del riconosceremo ma prima dev'esserci un popolo e poi ci sarà uno Stato, e finché non c'è uno Stato non possiamo riconoscerlo, sono miserie che fanno rabbrivire. E poi ha già assicurato che se Netanyahu venisse in Italia sarebbe benvenuto a piede libero. In una Unione europea che non riesce né a dire né a fare, la nostra Meloni rinforza la zavorra dell'inerzia. Riconoscere lo stato palestinese? Potrebbe peggiorare le cose. Interrompere i protocolli d'intesa, le partite di calcio, i raduni festosi del cinema?

Non sia mai. E il ministro Crosetto? Balbetta su aiuti militari non più rinnovati, almeno quelli che potrebbero fare del male in qualche area del mondo.

E il Papa? Anche il Papa purtroppo (lo dico da laico rispettoso) stenta a distinguersi da questa lista di inadempienti. Sta per ricevere il Presidente israeliano Herzog, che ha definito una vergogna il mandato di arresto dei suoi governanti terroristi, perciò giustificandoli: viene forse a promettergli che non abatterà la Sacra Famiglia, o forse che lascerà un salvacondotto per Pizzaballa, che da fiero cristiano e amico dei palestinesi ha invece già detto che non se ne andrà perché non può lasciare a se stessi gli indifesi. Penso che il predecessore Bergoglio non lo avrebbe fatto.

E penso che la Chiesa cattolica (dei Pizzaballa, dei Parolin, dei Zuppi, dei Nandino Capovilla) – oggi con l'Onu la massima agenzia internazionale di resistenza sui diritti umani, dai palestinesi ai migranti – meriterebbe dal suo Capo supremo meno diplomazia e più coraggio.